

I lavori riprenderanno il 29 settembre

Polemiche e schieramenti alla vigilia del Concilio

La « congiura di Fulda » dei vescovi « progressisti » - Allargata la supercommissione - Offensiva in Italia - I caratteri della mediazione di Paolo VI

Il Concilio ecumenico Vaticano II riprenderà i suoi lavori il 29 settembre. È già fin d'ora si respira in Vaticano, e nel mondo cattolico, l'atmosfera della vigilia. Ieri a Roma, nel palazzo apostolico, presso l'appartamento del segretario di Stato Cicognani, si è tenuta una riunione assai importante: quella della commissione di coordinamento del Concilio ormai comunemente più nota come Supercommissione, data l'importanza del lavoro di orientamento generale che essa sta svolgendo dal gennaio scorso, e il rilievo dei suoi componenti.

Conviene rammentare i nomi. Fanno parte della commissione di coordinamento fin dalla sua costituzione alcuni dei porporati più influenti delle varie correnti che si sono manifestate durante la sessione dello scorso anno: i cardinali Amleto Giovanni Cicognani, in qualità di Presidente; Achille Liénart, vescovo di Lilla; Francesco Spellman, arcivescovo di New York; Giovanni Urbani, Patriarca di Venezia; Carlo Confalonieri, segretario generale della congregazione concistoriale; Giulio Doepfner, arcivescovo di Monaco di Baviera; Suenens, arcivescovo di Malines-Bruxelles. Pochi giorni fa il Papa ha nominato tre nuovi componenti: i cardinali Agagianian, Lercaro e Roberti.

Particolare rilievo ha assunto ieri la presenza a Roma del cardinale Julius Doepfner, giunto in aereo a Flumicino. Egli ha infatti riferito a Papa Paolo VI sui risultati della conferenza episcopale tedesca conclusasi venerdì a Fulda, e che è stata qualcosa di più dell'attuale assemblea nazionale dei vescovi di quel Paese, diventando l'assise di tutti i vescovi nord-europei, quasi una sorta di riunione preconciliare, che raggruppava molta parte dell'ala cosiddetta progressista. Basti ricordare che ai lavori era presente anche il cardinale olandese Alfrink, mentre l'arcivescovo di Vienna Koenig era rappresentato dal suo coadiutore Jachym e molte personalità ecclesiastiche di rilievo erano venute dalla Svizzera, dal Belgio, dalla Francia, dalla Danimarca, dall'Islanda, dalla Finlandia, dalla Svezia e dalla Norvegia.

I giornali tedeschi giunsero nei giorni scorsi a parlare di una vera e propria « congiura di Fulda ». L'assise — scriveva la Frankfurter Neue Presse di mercoledì — si è legittima in quanto i vescovi si trovano in una situazione diversa da quella in cui si trovarono alla vigilia dell'apertura del Concilio. Il cambiamento è stato provocato dalla morte di Papa Giovanni. Si sa che Paolo VI intende continuare il Concilio nella direzione e nello spirito impressi dal suo predecessore, ma ciò non esclude che l'accento personale che il nuovo Pontefice ha portato possa farlo deviare dalla strada che il suo predecessore aveva indicato. Secondo altri giornali, i « congiurati » di Fulda avrebbero soprattutto concordato un piano di azione per reagire vivacemente a una offensiva della curia romana, dei suoi criteri conservatori e accentratrici, e per rivendicare con ancora maggiore forza le esigenze di autonomia degli episcopati nazionali insieme alla necessità di un rinnovamento interno, spirituale e organizzativo, della Chiesa cattolica.

Il cardinale Frings, in una conferenza stampa, ha voluto smentire queste illusioni di stampa definendole arbitrarie, ma contemporaneamente, un sermone pronunciato dal vescovo di Hildesheim provvedeva invece a suffragarle, insistendo proprio sulle attese di rinnovamento che circondano il Concilio. Certamente il cardinale Doepfner ha espresso ieri al Papa la situazione delicata che presenta il « fronte » dell'episcopato dell'Europa settentrionale alla vigilia della ripresa dei lavori conciliari. Oltre a questo episodio che finora è apparso il più rilevante, non mancano numerosi altri sintomi ad indicare un diffuso disagio del mondo cattolico e la ripresa di una lotta interna che vede riprodursi di bel nuovo gli schieramenti scontratisi così vivacemente durante la prima sessione del Concilio. Al convegno di Assisi si è potuto sentire citare dal cardinale Koenig un nome come quello del famoso padre Theillard de Chardin che è considerato poco meno che eretico dal Sant'Uffizio (e viceversa ritenuto come la voce più nuova della Chiesa da quanti invocano l'apertura di un suo dialogo verso il mondo contemporaneo). Ma si è anche udita la perorazione di Giulio Andreotti in favore di una ripresa dello spirito di crociata anticomunista, come base della posizione dei cattolici.

In Italia (basti pensare all'intervista del direttore dell'« Osservatore romano » a Missiroli, di cui il nostro giornale si è già occupato) si assiste a numerose altre prese di posizione, tutte volte a « ridimensionare » il significato dell'opera di Giovanni XXIII e a promuovere una svolta conservatrice nella Chiesa. Ultimo, in proposito, il caso della nota di venerdì della Radio Vaticana sul Viet Nam del Sud, che sostanzialmente evita ogni separazione di responsabilità dall'azione della cricca « cattolica » di Diem. Questa prudenza vaticana contrasta palesemente con lo stato d'animo e gli intendimenti di altri gruppi cattolici democratici, di cui si sono fatti portavoce alcuni esponenti torinesi denunciando la dittatura di Diem ed esprimendo solidarietà con i perseguitati buddisti. E' naturale che gli occhi di tutti si volgano, in questa situazione, verso il nuovo pontefice per scoprire quale sia la linea generale che egli intende imprimere ai lavori del Concilio e in genere alla politica della Chiesa. Finora non si esce da un gioco di corteggiamenti, si può rilevare uno sforzo di mediazione che Paolo VI sta compiendo per giungere a comporre i dissidi più radicali (l'allargamento ulteriore della commissione di coordinamento e del consiglio di presidenza del Concilio — in cui sono entrati i cardinali Siri, Wyszyński e Meyer — sono i sintomi più recenti). Ma ancora non si vede come questo sforzo di sintesi si concili con una netta prosecuzione dell'orientamento e dello spirito propri del Pontefice precedente.

VIA NAZIONALE vecchio negozio-media grandezza L. 670.000

MONTEVERDE 3 stanze + servizi L. 40.000

EUR 3 stanze + tripli servizi L. 84.000

SAN LORENZO 3 stanze + servizi L. 51.000

APPIO 2 stanze + servizi L. 31.000

CINECITTA' 2 stanze + servizi L. 28.000



Cercare una nuova casa nella Capitale, vuol dire andare incontro ad affitti di questo « calibro ». Nelle zone eleganti i padroni di casa pretendono cifre vertiginose, ma anche nei quartieri popolari l'affitto raggiunge e spesso supera la metà del salario

La corsa dei fitti strangola Roma

« Tricamere 50 mila » è diventato un canone mensile « normale » anche nei quartieri popolari — Un omicidio per una baracca da 13 mila lire — Procedura rapidissima per gli sfratti — Mentre Malagodi lanciava l'allarme le aree fabbricabili salivano alle stelle — Anche gli inquilini vogliono la « giusta causa » per le disdette

Anche per le baracche abusive — quattro muri — di mattoni forati e un tetto malfermo — si paga un affitto roghiare. Proprio per una di queste baracche, la scorsa settimana, un uomo — un giovane, padre di due figli — è stato ucciso in una strada del quartiere Roma, vicino alla sfera di questo mondo, in case che i compilatori delle statistiche chiamano « improprie ».

Centinaia di migliaia di persone sono relegate ai margini della città dalla corsa dei fitti. La febbre edilizia che nell'ultimo decennio si è impadronita della Capitale, fruttando centinaia di miliardi ai padroni del suolo urbano e agli speculatori, negli ultimi anni ha rotto tutti gli argini. Le aree fabbricabili rincarano di mese in mese; i costi degli appartamenti e le pignoni si adeguano. Zone prima trascurate vengono prese di mira dalle « immobiliari », trasformate tumultuosamente, etichettate come di lusso; diventano, troppo care, costi, per le famiglie di operai e di impiegati che si sono insediati in precedenza e che debbono, prima o poi, sloggiare.

Cinquantina — cinquantina — centinaia di mila lire per un « tricamere-doppi servizi » nel vecchio quartiere di San Lorenzo, 30 mila lire e anche più per un appartamento di due stanze all'Appio, 28-30 mila lire per due stanze nel quartiere-reformico di Tuscolano-Cinecittà, cresciuto come una immensa città di cemento senza giardini, scuole, asili e dove perfino le piazze si contano sulle dita: questi sono i fitti normali per alcune delle zone che — per semplificare — vengono chiamate « popolari ». Ma la corsa non si arresta. Anche per le case occupate già da anni, è anzi in corso un'ondata di aumenti. Tre mesi prima della scadenza dei contratti...

Gli aumenti oscillano, in media, dai quindici al 30-35 per cento. Alcune società proprietarie di interi isolati, hanno dato l'esempio ai padroni di due o tre soli appartamenti. E' il caso, ad Ostia, dell'Immobiliare Tirrena, L'INPDAL, l'istituto dominato dal ministro Togni che ha costruito alcuni fitti nuclei di case a Cinecittà, ha portato i fitti, nel breve giro di cinque anni, da 18.500 a 24.500 lire per una casa di due stanze. L'ENASARCO, che nella stessa zona affitta gli appartamenti di quattro stanze a 30 mila lire il mese, chiede ora ai nuovi inquilini dalle 40 alle 42 mila lire. Anche lo INAIL usa la stessa tecnica.

In genere, si esita di chiedere un aumento a tutti gli inquilini contemporaneamente. Si preferisce, intanto, pretendere di più (anche molto di più) dai nuovi inquilini; poi, con abilità, si lavora per portare il resto dei contratti ai livelli più alti: si rompe il contratto, se aumenta il carico familiare previsto, si accusa di morosità davanti al pretore l'inquilino che non vuole adeguarsi alle pretese del padrone di casa; insomma, tutti i mezzi sono buoni. Le cause in Pretura sono molto sbrigative — uno dei pochi esempi di agilità che offra la nostra amministrazione della giustizia — in due settimane, o al massimo in venti giorni, il giudice emette la sentenza di sfratto, e la questione va nelle mani della polizia. All'inquilino che non vuole sloggiare, allora, non rimane, se vuole una proroga di qualche giorno, che mettersi a letto, dichiarandosi ammalato. Ma corre il rischio di vedersi accusare di simulazione o — come è accaduto nei giorni scorsi a due persone, marito e moglie — di vedersi avviare alla Neuro. Nei quartieri « eleganti » sono state raggiunte cifre vertiginose, impensabili solo qualche anno fa. Per un appartamento di tre stanze con tripli servizi, all'EUR, sono state chieste 65 mila lire, con l'aria di poter fare un favore: era l'ultimo rimasto nel palazzo e non si poteva imporre un contratto più gravoso del precedente. Nell'edificio costruito a fianco della stessa società ma in un secondo tempo, per un appartamento delle stesse dimensioni (identico in tutto, il canone richiesto è di ottantaquattromila lire. I nuovi appartamenti nella zona a cavallo di viale della Regina vengono venduti a quattro milioni: a vano: in via Gorizia, un appartamento di cinque stanze con doppi servizi, poi adattato a ufficio, è stato affittato recentemente a 170 mila lire mensili.

Parigi E' morto Georges Braque

Aveva 81 anni - Da molti mesi soffriva di una grave malattia

Migliorati i rapporti tra chiesa russa e Vaticano

NEW YORK, 31. Alla riunione del Consiglio mondiale delle chiese in corso a New York, il metropolita del patriarcato di Mosca, Nikodim, ha dichiarato che le relazioni tra la chiesa russa e il Vaticano sono migliorate. Nikodim, dopo aver osservato che le due chiese non avevano avuto alcun contatto per secoli, ha rivolto un omaggio alla memoria di papa Giovanni XXIII per il suo atteggiamento realistico nei riguardi dei cristiani non cattolici e nelle questioni conciliari. Nikodim ha parlato dell'arcivescovo di Lemigrado, ha detto a sua volta che i fedeli della nostra chiesa ed i credenti della chiesa cattolica romana non hanno mai avuto alcuna reciproca ostilità. In passato — egli ha rilevato — « ci siamo trovati spesso in disaccordo con certe autorità amministrative cattoliche ».

MILANO: sciopero per i fitti?

A Milano, quest'anno, gli sfratti si sono susseguiti con un media di mille ogni mese. Una data assai temuta è ora quella del 29 settembre, che con la scadenza di molti contratti di affitto potrebbe portare altri sfratti e altri aumenti dei fitti. Una grossa società immobiliare — la SIPIM — proprietà di un gruppo di funzionari della Montecatini, ha chiesto in questi giorni ai suoi inquilini un « adeguamento » dei canoni di affitto che si aggira sul 30 per cento. Un forte impegno contro l'aumento degli affitti è in atto da parte dei sindacati. Domani pomeriggio il Comitato esecutivo della Camera del Lavoro affronterà l'argomento per decidere quale azione svilupperanno nelle prossime settimane le organizzazioni dei lavoratori contro il pericolo di nuove decurtazioni dei salari. Il segretario della CGL, Bonaccini, ha dichiarato intanto « che è andato maturando tra tutti i lavoratori il convincimento che è ormai necessario far sentire massicciamente la protesta contro la speculazione edilizia e per rivendicare una legislazione moderna ed efficace su tale complessa materia, una legislazione che sottragga il bisogno elementare dell'abitazione alla rapina e al ricatto della proprietà immobiliare ».

FIRENZE: aumenti del 20-30%

Anche a Firenze si sta sviluppando una nuova offensiva dei proprietari di case, i quali, in questo ultimo scorcio di tempo, hanno proceduto ad un ulteriore aumento dei canoni di affitto. Tale aumento si aggira sul 20-30 per cento e riguarda gli alloggi a fitti libero di recente costruzione. La grave manovra — resa possibile dalla carenza di una politica democratica del suolo e dalla mancanza assoluta di un intervento a favore dell'edilizia popolare (è dal '56 che nella città non è stato più costruito un alloggio) — ha suscitato allarme e risentite reazioni nella cittadinanza, tant'è vero che la situazione va esasperandosi sempre più. Un primo successo è stato raggiunto dagli abitanti delle case popolari, i quali hanno costretto il presidente dell'Istituto autonomo ad annullare il provvedimento preso in precedenza, con il quale si aumentavano — seguendo le orme della proprietà privata del suolo — i canoni di affitto anche del 400 per cento. La situazione, come si può vedere da questi casi assai indicativi, è tesa e grave, ed esige un intervento immediato e radicale.

Le conseguenze sui prezzi degli appartamenti sono immediate. A Centocelle, quartiere informale intorno al quale però le previsioni del nuovo piano regolatore hanno acceso appetiti formidabili da parte delle società più grosse (anche la Immobiliare è scesa in campo in modo massiccio), un appartamento, in via dei Platani, costa ora 1.750.000 lire a vano, mentre due anni fa poteva raggiungere, al massimo, le 800 mila lire. In questa zona, è chiaro, i fitti di 20-25 mila lire al mese, che purtuttavia nascondono il prezzo occulto dei servizi di trasporto per il centro deficienti e lentissimi, diventeranno ben presto un sogno.

Come fermare la spirale che sta soffocando gli inquilini meno abbienti e sta costringendo nelle baracche e nelle coabitazioni alcune centomila famiglie romane? Si tratta — è evidente — di un problema che impone precise scelte politiche: una nuova legge urbanistica, l'applicazione larga e tempestiva della famosa legge 167 per l'edilizia economica e popolare che così tanti ostacoli sta incontrando da parte della destra più o meno mascherata; la corsa degli affitti, però, ha già raggiunto tali traguardi da rendere necessario anche un immediato « alt », che almeno blocchi la situazione in vista del momento in cui possano essere resti operanti provvedimenti più risolutivi. Alcuni deputati milanesi hanno proposto recentemente una legge che modifichi le norme attualmente in vigore per gli sfratti. I parlamentari comunisti si battono da tempo perché sia affermato accanto a quello di un canone equo per gli appartamenti a fitti libero (e tra poco più di un anno lo diverranno tutti) — il principio che gli sfratti debbono essere pronunciati solo per « giusta causa » e non in conseguenza di qualche subdola manovra speculativa dei padroni degli immobili.

Le conseguenze sui prezzi degli appartamenti sono immediate. A Centocelle, quartiere informale intorno al quale però le previsioni del nuovo piano regolatore hanno acceso appetiti formidabili da parte delle società più grosse (anche la Immobiliare è scesa in campo in modo massiccio), un appartamento, in via dei Platani, costa ora 1.750.000 lire a vano, mentre due anni fa poteva raggiungere, al massimo, le 800 mila lire. In questa zona, è chiaro, i fitti di 20-25 mila lire al mese, che purtuttavia nascondono il prezzo occulto dei servizi di trasporto per il centro deficienti e lentissimi, diventeranno ben presto un sogno.

Le conseguenze sui prezzi degli appartamenti sono immediate. A Centocelle, quartiere informale intorno al quale però le previsioni del nuovo piano regolatore hanno acceso appetiti formidabili da parte delle società più grosse (anche la Immobiliare è scesa in campo in modo massiccio), un appartamento, in via dei Platani, costa ora 1.750.000 lire a vano, mentre due anni fa poteva raggiungere, al massimo, le 800 mila lire. In questa zona, è chiaro, i fitti di 20-25 mila lire al mese, che purtuttavia nascondono il prezzo occulto dei servizi di trasporto per il centro deficienti e lentissimi, diventeranno ben presto un sogno.

Le conseguenze sui prezzi degli appartamenti sono immediate. A Centocelle, quartiere informale intorno al quale però le previsioni del nuovo piano regolatore hanno acceso appetiti formidabili da parte delle società più grosse (anche la Immobiliare è scesa in campo in modo massiccio), un appartamento, in via dei Platani, costa ora 1.750.000 lire a vano, mentre due anni fa poteva raggiungere, al massimo, le 800 mila lire. In questa zona, è chiaro, i fitti di 20-25 mila lire al mese, che purtuttavia nascondono il prezzo occulto dei servizi di trasporto per il centro deficienti e lentissimi, diventeranno ben presto un sogno.

Candiano Falaschi